

Così Prometti scoprì i segreti dell'arte africana

Tre anni fa al Palazzo Ducale di Genova è stata inaugurata «L'Africa delle meraviglie. Arti africane nelle collezioni italiane», una grande antologica guardava all'arte di un continente ancora in bilico tra valorizzazione, stereotipi e pregiudizi.

Dietro le quinte di questa imponente mostra di oltre 350 esemplari non c'erano dei critici d'arte, ma tre antropologi. Uno di loro è Ivan Bargna, atti-

vo nell'ambito della ricerca sull'arte africana tradizionale e sull'arte contemporanea globale e oggi a Bergamo come ospite del ciclo di incontri «Arte, cura, memoria: dialoghi con l'Africa» parte della mostra monografica «Enrico Prometti dal mito dalla storia dalla strada» aperta tra Gamec, Museo Storico e Museo di Scienze Naturali. Proprio la sala Curò di quest'ultimo ospita alle 17,30

la conferenza «L'arte, l'Africa e noi: transiti di persone, cose e immagini», tenuta dal professor Bargna, già docente di Arte africana all'Università di Torino e ora titolare dei corsi di Antropologia estetica all'Università Milano Bicocca e Antropologia culturale alla Bocconi. Filo rosso della conferenza sarà il movimento, quella spinta che ha portato lo stesso Prometti a scoprire



Opera di Prometti in mostra

l'Africa e a immergersi nella sua cultura tanto da riportare a casa con sé un nuovo modo di approcciarsi all'arte, forte della contaminazione e dell'incontro con un mondo che negli anni Settanta appariva lontanissimo e forse lontana è ancora la sua reale essenza rispetto a quella percepita dall'Occidente.

Lo sguardo dell'antropologia sulla produzione artistica africana può essere un'occasione per scoprire attraverso di essa qualcosa di più non solo sull'Africa, ma anche su noi stessi e sulle nostre percezioni distorte dell'identità di un paese in costante mutamento. Oltre all'appuntamento con Ivan Bargna, il ciclo di conferenze

promosse nell'ambito della mostra «Enrico Prometti dal mito dalla storia dalla strada» prosegue con altri tre incontri: venerdì 9 maggio ospite Marco Aime, con «Sahael, tra passato e presente», venerdì 16 maggio sarà la volta di Piero Coppo con una conferenza sul tema «Tra visibile e invisibili: oggetti che curano», che ospiterà anche la proiezione del video «Oumar, Fabbro dogon». Ultimo appuntamento venerdì 23 maggio con Alessandra Pioselli e la conferenza Poetiche della traduzione. Artisti contemporanei dal continente africano. Ingresso libero. Informazioni www.bergamoestoria.it ■

Serena Valletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA